

Percorsi di vita

ROMINA MALAGNINO

I vostri figli non sono i vostri figli.

[...]

*Essi non provengono da voi, ma attraverso di voi
e benché stiano con voi non vi appartengono.*

[...]

Poiché la vita procede e non s'attarda su ieri.

*Voi siete archi dai quali i vostri figli sono
scoccati come frecce viventi.*

[...]

(Khalil Gibran, *Il Profeta*)

In un suo famoso scritto Goleman afferma: “*I geni da soli non bastano a codificare il comportamento; il modo in cui una predisposizione del temperamento si esprime nella vita è determinato dal nostro ambiente, soprattutto da ciò che sperimentiamo e apprendiamo mentre cresciamo*”.

Attraverso tale affermazione l'Autore vuole rilevare come ogni essere umano nasca dotato di potenzialità da coltivare, da sviluppare e valorizzare, e come questo sviluppo avvenga in maniera più o meno matura secondo l'interazione con l'ambiente circostante.

Ogni essere umano, dunque, riceve un'eredità emotiva oltre che genetica. A questo proposito E. Scabini fa notare come la psicologia abbia sottolineato insistentemente l'importanza della famiglia d'origine per la sua funzione d'ambiente primario di costituzione e sviluppo dei legami e d'interlocutore privilegiato di scambi e relazioni lungo tutto l'arco della vita. Inoltre è utile sottolineare che all'interno della famiglia esistono ruoli specifici attribuiti ai suoi componenti, determinati culturalmente prima ancora che biologicamente e più o meno rigidamente fissati a seconda della struttura sociale ed è proprio nell'interazione di questi ruoli che si consolidano la reciprocità delle esperienze affettive, la sicurezza delle azioni e la loro approvazione, l'autostima e la percezione della propria identità come premessa del processo d'autonomia (L'Abate, 1999).

Tenendo conto di tali realtà le pagine che seguono costituiscono una raccolta di storie di vita attraverso immagini di vita dove i protagonisti raccontano, rispondendo a delle interviste in profondità, episodi della loro vita in famiglia e specificano se la famiglia sia per loro un valore, se la concepiscono come trasmittitrice di significati, se in qualche modo essa costituisca o abbia costituito, per la loro realizzazione personale, una base d'appoggio sicura od un vincolo condizionante.

Allo scopo di stimolare una riflessione sulla famiglia o meglio una riflessione sulla trasmissione di modelli culturali, prospettive di vita, valori che è effettuata attraverso le generazioni di una famiglia si è scelto di studiare dei soggetti tutti della stessa area culturale ma che rappresentano le diverse età della vita. Così, si è ritenuto utile non utilizzare un'intervista standardizzata, quindi non un questionario, ma di volta in volta si è dialogato con i diversi soggetti e spesso, allo scopo di approfondire quello che la persona progressivamente rivelava, le domande sono scaturite dalle risposte stesse degli interlocutori. Un punto fermo nella formulazione della domande proposte è stato il continuo riferimento alla famiglia "allargata" oltre che a quella "nucleare" allo scopo di far emergere come ogni individuo, a prescindere dall'età anagrafica, collochi se stesso in una storia conosciuta e condivisa con i propri familiari. Tutto questo, avendo considerato ancora l'avvertimento di E. Scabini secondo cui bisogna tenere sempre ben presente come la famiglia nucleare isolata dalla rete parentale sia più una costruzione semplificata della sociologia che una realtà esistente.

È in questo modo che Andrea (16 anni), Elena (25 anni), Orietta (37 anni), Giuseppina (54 anni), Tonino (71 anni), Concetta (90 anni) raccontano la loro vita: com'è, com'è stata, come spesso hanno sognato che fosse. In questi racconti emerge lo scarto fra le prospettive ideali e quelle reali di ognuno ed emerge ancora come la concezione ed il valore dato alla famiglia cambi e si evolva attraverso le diverse fasi di vita individuale.

Vedremo infatti come per Andrea (16 anni) la famiglia rappresenti un punto di riferimento ma lui senta l'esigenza di fare presto esperienze in completa autonomia; come Elena (25 anni) abbia già fatto scelte importanti per la sua realizzazione personale e a tale scopo si sia dovuta svincolare, anche attraverso sofferenze emotive, dai giudizi parentali; come Orietta (37 anni) che ha ormai due figli adolescenti e concepisce la fami-

glia come “un investimento”, si dibatta quotidianamente tra conquiste e rinunce, anche personali; come Giuseppina (54 anni) faccia un bilancio tra quello che ha dovuto abbandonare della sua famiglia d’origine e quello che invece deliberatamente ha scelto di dare e trasmettere ai suoi figli tenendo conto delle sue vicende personali (ha dovuto affrontare una grave malattia) e familiari (trasferimento della famiglia in un’altra regione d’Italia); come Tonino (71 anni) esperimenti se stesso in nuovi ruoli dato che dal punto di vista lavorativo è ormai in pensione, ma si sente ancora fortemente attivo e dal punto di vista affettivo i suoi nipoti gli danno la possibilità di fare esperienze che non aveva avuto modo di fare come padre; vedremo infine come Concetta (90 anni) non si aspetti più niente per lei dalla vita e sia soddisfatta di tutto ciò che è riuscita a costruire: una famiglia unita e stimata nella comunità in cui si trova a vivere.

Andrea: 16 anni

Andrea ha 16 anni, la madre ne ha 43, il padre 46. Ha inoltre un fratello di 13 anni e una sorellina di sei. Con la sua famiglia vive in un piccolo paese del meridione d’Italia, da dove però contano di trasferirsi al più presto per andare in città.

IO: perché questa scelta?

A: sono i miei genitori che ci stanno pensando perché sarebbe più comodo per tutti. Tutte le mattine i miei ed io partivamo insieme per andare in città: loro per lavorare, io per andare a scuola. A mio fratello e mia sorella che invece vanno a scuola qui bada la mia nonna materna.

IO: ti dispiace andartene dal tuo paese?

A: veramente non molto e so che questa scelta sarà fatta anche per noi figli. I miei genitori sono sempre in ansia quando esco la sera perché sanno che i miei amici hanno la macchina e così abbiamo la possibilità di spostarci dove ci sono posti in cui i ragazzi della mia età possono passare il tempo, divertirsi. Qui non c’è niente per noi. In più, l’anno prossimo anche mio fratello andrà alle superiori e per i miei genitori è diventato uno stress questo “su e giù” dalla città.

IO: come sono i tuoi rapporti con i familiari?

A: io e mio fratello litighiamo spesso, però se lui discute con qualcun

altro della famiglia io lo difendo e lo proteggo. Non glielo dico apertamente però ha sempre ragione lui!

Con mia sorella, figuriamoci! Lei è adorabile, è il giocattolo della casa.

Con i miei genitori, te l'ho detto, nascono continue discussioni la sera quando devo uscire. Tra l'altro sanno che frequento una ragazza, una mia compagna di classe che non è del mio paese e presumono che io tutte le sere vada a trovarla. Mi stanno col fiato sul collo, soprattutto mia madre. Certe volte comprendo le loro preoccupazioni, però devo dire che esagerano. Non vedo l'ora di finire le superiori e andarmene a Torino all'Università, tutto solo!

IO: cosa intendi dire?

A: finalmente potrò rientrare la sera senza il terrore di trovare mia madre sul divano che mi aspetta. Succede ogni sabato sera e non riesco a farle entrare in testa che se si mettesse a letto sarebbe la stessa cosa. Mi sentirebbe comunque al mio rientro e la mattina dopo potrebbe farmi lo stesso la paternale. È strana mia madre!

IO: hai già deciso che tipo di studi farai all'università?

A: ingegneria! I miei genitori sono entrambi ingegneri e anche alcuni miei parenti più prossimi. Diciamo che è un po' una passione di famiglia.

IO: come vivete, voi figli, il fatto che tua madre lavori fuori casa?

A: non so dirti come sarebbe stata la nostra giornata se mia madre non avesse lavorato. In tutta la mia vita l'ho vista sempre correre la mattina e fare mille telefonate a mia nonna prima di uscire. L'ho vista truccarsi in macchina e molte volte prendere cibi già preparati dalle mie nonne.

IO: esistono quindi nella tua famiglia ruoli di genere, nel senso che, tutte queste cose tu o tuo padre le fareste?

A: veramente sì. Mio padre dà una grossa mano a mia madre, per esempio spesso prepara da mangiare o stende il bucato e anch'io, se serve, accompagno mia sorella dai nonni o vado col motorino a fare la spesa.

In tutto questo, però, voglio sottolineare che non mi piacerebbe vedere mia madre "spaccare la legna", tanto per dirne una. Credo che, comunque, esistano dei ruoli esclusivamente "da maschi" e ruoli esclusivamente "da femmine".

IO: quando pensi che sarai diventato a tutti gli effetti un uomo?

A: quando avrò un lavoro, quando guadagnerò dei soldi e potrò fare tutto quello che vorrò.

IO: sogni mai una famiglia tutta tua?

A: ogni tanto sì, immagino come potrà essere, ma per queste cose non ho fretta. Devo fare tante cose prima!

IO: se hai dei problemi con chi ne parli della famiglia?

A: dipende dal tipo di problema. Se riguarda la scuola o qualcos'altro per cui so di dover essere rimproverato preferisco mia madre a mio padre. Lei, anche se non la finisce più, è più "leggera". Mio padre quando si arrabbia riesce a stare anche un paio di giorni senza rivolgermi la parola. E così uno si sente ancora più in colpa...

Se ho un problema che riguarda ragazze o cose così, mio fratello è un buon consigliere, nonostante sia più piccolo di me.

IO: ritieni che i tuoi genitori siano dei modelli da seguire?

A: per molti versi sì, anche se ci sono dei loro modi di fare che proprio non accetto. Certe volte con noi figli sono oppressivi. Forse col fatto che non possono seguirci a tempo pieno, il poco tempo che passiamo insieme, molte volte mi sembra un interrogatorio: si tratta di fare resoconti piuttosto che raccontarsi la giornata.

IO: nella tua famiglia c'è l'abitudine di raccontare i fatti del passato?

A: sì, mio nonno è un vero e proprio cantastorie e io lo ascolto sempre volentieri, ma sono contento di non essere nato in quei tempi. Quante cose mi sarei perse!

Elena: 25 anni

Elena è una giovane donna di 25 anni che svolge la professione di ragioniera. I suoi genitori hanno 48 anni la madre, 58 il padre; il suo unico fratello ne ha 28.

Nel presentare la sua famiglia Elena evidenzia fin da subito un rapporto conflittuale con il fratello, infatti, alla domanda: "Come definiresti il tipo di comunicazione all'interno della tua famiglia?", lei risponde: "Ormai buono con i miei genitori, con mio fratello è cambiato nel tempo ma è sempre rimasto il fatto che non riusciamo proprio a comunicare senza punzecchiarci e senza finire con il litigare".

IO: secondo te perché succede questo?

E: una spiegazione me la sono data col tempo, ma non so se è quella

vera, quella giusta. Praticamente, i miei si sono sposati che mia madre aveva 20 anni e mio padre 30. Mio fratello è stato concepito subito dopo il matrimonio e mia madre, appresa la notizia, non ha esultato di gioia perché non era pronta e perché avrebbe voluto godersi per un po' la vita di coppia. Proveniva da una famiglia dove vigevano regole rigide. La mia nonna materna, ancora vivente, ha un carattere molto forte ma questo con tutti i suoi lati negativi. È rigida nei ragionamenti, nelle sue concezioni in generale. Mio nonno materno è mancato qualche tempo prima che i miei si sposassero.

Forse mia madre, in cuor suo, vedeva il matrimonio come una liberazione da mia nonna, cioè da sua madre. Così alla notizia di aspettare un figlio ha reagito con grande ansia e nervosismo. Stati d'animo con i quali ha vissuto non solo tutto il tempo della gravidanza ma anche durante tutta la prima infanzia di mio fratello.

Quando ha avuto me era molto più matura, mi ha accudito con molta più cura materna e tranquillità d'animo.

Non ricordo come, né so perché, io e mio fratello siamo venuti a conoscenza di questi fatti, forse non avremmo mai dovuto saperli.

IO: perché pensi questo?

E: in realtà mi è stato raccontato che durante i primi tempi il mio fratellino attentava spesso alla mia vita. Forse i miei all'epoca, un po' per ignoranza un po' per vera e propria preoccupazione hanno gestito la situazione come meglio sapevano e credevano, così credo che mio fratello si sarà sentito rifiutato, incompreso...chi lo sa!

IO: quindi, secondo te, i conflitti di oggi tra voi figli potrebbero avere un'origine così lontana?

E: questa è la spiegazione che mi do io, ma nel tempo sono poi successe tante cose che sommate alle altre...

IO: invece ora il rapporto con i tuoi genitori com'è?

E: posso dire che dopo un periodo burrascoso abbiamo tutti raggiunto una intesa, anche se direi che esistono delle alleanze fra me e mio padre e fra mio fratello e mia madre. Questo probabilmente sarà avvenuto perché mia madre, forse presa dai sensi di colpa si è "attaccata" a mio fratello. Per quanto riguarda me, a quelle attenzioni di cui lei ad un certo punto mi ha privato ha sopperito mio padre.

Comunque al raggiungimento di un'intesa con i miei ha contribuito

anche il fatto che ormai frequento stabilmente un ragazzo che conto di sposare, prima o poi. La mia vita si è un po' stabilizzata da quando non chiedo più ai miei genitori di farmi fare tardi la sera, di frequentare discoteche, etc... O meglio, non che ora non lo faccia ma almeno sanno con chi esco. Il mio fidanzato è molto stimato dai miei. Prima era una continua lotta per ottenere permessi, per fare le cose che mi piacevano. Tra l'altro qualche anno fa ho lasciato l'università con grande dispiacere e delusione di mio padre. Mio fratello invece si laureerà tra qualche mese.

IO: e questo ti fa male?

E: no, la realtà è che io e lui siamo molto diversi. Io ad un certo punto della mia vita ho sentito di voler agire, di dover guadagnare e non ho avuto la forza di affrontare i sacrifici che comporta conseguire una laurea.

Mi accetto, sono fatta così. Non sto a rimuginare una volta presa una decisione. Quando decido è perché ho già riflettuto abbastanza.

IO: quindi i tuoi genitori non ti condizionano nelle tue scelte?

E: loro ci hanno sempre provato, ma senza risultati. Io conto sempre sul fatto che continueranno a volermi bene in ogni modo e così vado per la mia strada!

Mio fratello invece è più "ubbidiente".

IO: diresti quindi che nella tua famiglia si riconoscono e accettano le diversità?

E: sì, abbiamo imparato a convivere, tutti e quattro così diversi... Sì, perché io mi sento diversa anche dai miei genitori.

IO: nonostante questo, pensi che i tuoi genitori siano dei modelli da seguire?

E: sì, ma non nei modi di fare e di pensare.

Loro mi hanno dato dei valori forti che porterò sempre con me. Valori morali e religiosi insieme.

C'è stato un periodo, durante la mia adolescenza, che non frequentavo più la Chiesa, ora mi sono riavvicinata perché sento di averne bisogno. E questo credo me l'abbia trasmesso mia madre, la quale ha usufruito molto degli insegnamenti di Gesù per la nostra educazione, mia e di mio fratello, tanto che adesso questi principi fanno parte della mia vita.

Ci sono dei modi di fare però dei miei genitori che spero che io non ripeterò con i miei figli. Ci sono argomenti, tipo il sesso, di cui a casa mia non si è mai parlato. Non che ne avessi avuto bisogno, le amiche e i libri per

fortuna aiutano, ma mi dispiace il fatto che esistano argomenti di cui non si è parlato e non se ne parla neanche ora che siamo tutti adulti. Tutto qua!

Io mi sforzerò di essere più “elastica” con i miei figli.

IO: come sono i rapporti della tua famiglia con le rispettive famiglie d’origine dei genitori?

E: io purtroppo ho solo la nonna materna, gli altri nonni sono morti ormai da diversi anni. Ripeto, mia nonna ha ancora un carattere forte e autoritario che io non sopporto, ma le voglio bene lo stesso, in fondo è l’unica nonna che ho! Con gli altri parenti più prossimi, sia da parte materna sia paterna, siamo uniti, ci stimiamo e vogliamo bene.

IO: e con l’ambiente sociale come sono i rapporti della tua famiglia?

E: in questo senso posso dire che la mia sia una famiglia aperta verso l’esterno.

Mia madre ha sempre avuto contatti con la gente del paese in quanto svolge la professione di sarta. Per tale motivo a casa mia c’è sempre movimento dato da persone che vengono a provare abiti o commissionarli. Tutto questo, poi, diventa occasione per prendere un caffè, chiacchierare, chiedere un consiglio. Credo che questo sia stato utile, per me e per i miei familiari in quanto, così, mia madre ha avuto continue occasioni di confrontarsi con altre persone. Altrimenti sarebbe stata fortemente rigida e autoritaria come mia nonna, infatti un po’ lo è.

IO: nella tua famiglia c’è l’abitudine di raccontare i fatti del passato?

E: sì, soprattutto da parte di mio padre che ci ripete fino allo sfinimento come e quanto ai suoi tempi si traesse divertimento dalle cose semplici. Infatti, secondo lui, l’insoddisfazione della nostra generazione proviene dal fatto che siamo tutti sempre “alla ricerca di qualcosa”.

IO: secondo te, il tipo di educazione che i tuoi genitori hanno ricevuto l’hanno anche tramandata a te e a tuo fratello?

E: no, perché noi non gliene abbiamo dato la possibilità con le nostre continue richieste. Hanno dovuto adeguarsi ai tempi e credo anche un po’ a malincuore. Ma i valori quelli sì, quelli credo che si tramandino senza sforzo da parte di nessuno.

È grazie ai miei genitori che rispetto tutte le persone con cui ho a che fare ogni giorno, che ritengo valori fondamentali alcune cose che ognuno pensa di avere gratuitamente, ma che potrebbe perdere da un giorno all’altro: la vita, la salute, l’amore delle persone che ci circondano.

Orietta: 37 anni

Orietta è una donna di 37 anni, sposata con un uomo di 40. Hanno due figli, una femmina di 14 anni e un maschio di 12.

Descrive la sua famiglia come una famiglia serena, anche se dichiara di rendersi conto che probabilmente sta cominciando per loro un “periodo delicato”, considerate le età dei figli.

IO: cosa intendi per “periodo delicato”?

O: i nostri rapporti reciproci cominciano a cambiare. Fra noi tutti c'è sempre stato un rapporto di completa fiducia, un tipo di comunicazione aperto dove non si lascia intendere niente. Da quando, però, mia figlia frequenta un ragazzo di 16 anni, a mio parere un bravo ragazzo, di buona famiglia, mio marito è sempre in allarme. Le ha comprato un cellulare ed è diventato ipercontrollante nei suoi confronti.

Io non voglio che a lei pesi troppo questa situazione, quindi cerco in tutti i modi di moderare o minimizzare il comportamento tenuto da mio marito. Anche perché mia figlia non merita questo tipo di trattamento, in quanto ci ha dato e continua a darci soddisfazioni in ambito scolastico e artistico.

Al pomeriggio, insieme a questo ragazzo fanno dei lavoretti, dando una mano al padre di lui che ha un negozio, e mio marito, per questo fatto, si preoccupa del giudizio della gente! Per me, invece, è un modo idoneo per cominciare a fare nuove esperienze, per imparare, per stare in contatto con diverse persone. Non mi sfiora neanche l'idea di quello che potrebbe succedere tra i ragazzini...

IO: quindi perché pensi stia succedendo questo?

O: leggo una vera e propria gelosia negli atteggiamenti che mio marito tiene nei confronti di questa figlia che da un giorno all'altro non è più una bambina. Forse si sente impreparato a gestire questa nuova situazione, al contrario di me che non ho nessuna paura per il fatto che questa figlia stia crescendo. In realtà io l'ho sempre trattata da grande, le ho parlato di tutto, ovviamente nei limiti di quello che poteva comprendere in base alla sua età. Io e mia figlia abbiamo un rapporto di fiducia, d'amizia. Del resto, anche fra me mia madre è stato così e lo è ancora oggi.

IO: a che età vi siete sposati tu e tuo marito?

O.: io mi sono sposata che avevo solo 21 anni e guardando indietro

posso dirti che ero abbastanza impreparata per fare questo. Ma casa mia, da quando mi ero fidanzata, era diventata per me una prigione. Mio padre è sempre stato una persona autoritaria. In campo lavorativo dirigeva un'importante e grossa impresa e trasferiva anche nel privato, quindi su noi familiari, il potere e il senso di autorità che il suo lavoro gli dava. Non mi lasciava mai uscire liberamente e così mi ero creata un mondo mio, un piccolo laboratorio dove vivevo lucertole e dove potevo sentirmi libera perché potevo fare quello che mi piaceva.

Ora, io che mi sono ribellata a tutto questo, e per fortuna ho trovato una persona adorabile da sposare, non riesco a tollerare che la stessa persona che ha vissuto queste esperienze con me, possa, in qualche modo ripetere lo stesso errore con nostra figlia. Non è un po' una contraddizione?

Io non voglio inculcare ai miei figli la paura del mondo e quindi mi viene spontaneo comportarmi così con loro, non è una cosa controllata. Per questo motivo nascono i continui battibecchi con mio marito. Lui è molto più controllato, riflessivo, direi addirittura ansioso.

IO: con il figlio più piccolo, invece, come sono i vostri rapporti?

O: è una continua lotta anche con lui anche se per problemi diversi, quelli normali però che può dare un ragazzino della sua età: vuole passare la maggior parte del tempo in compagnia degli amici e, considerando che frequenta anche una scuola di calcio, il tempo che gli rimane per studiare è pochissimo. Vorrei che fosse più diligente nello studio, ma poi mi dico: è un bambino normale! E lo lascio fare.

IO: come avete vissuto nella coppia l'arrivo dei figli?

O: è venuto tutto naturalmente e l'abbiamo vissuto in maniera serena. Io in quel periodo non lavoravo e mi sono data anima e corpo a loro. Dopo aver lavorato per un po' di tempo ho scelto di smettere per stare a casa ed essere sempre disponibile per loro. Ma ora penso che mi farebbe bene un part-time, in fondo i figli sono ormai autosufficienti! Vorrei continuare ad alimentare la mia passione che è la chimica. Sono tecnico di laboratorio chimico e biologico.

IO: come ti senti ad interpretare questo ruolo in famiglia?

O: certe volte penso che possa essere deleterio per tutti, ma posso raccontarti un episodio della nostra vita quotidiana che mi ha convinto che non è così.

Sono stata fuori città per un periodo per assistere una mia cara nipo-

te in ospedale. Per cui, necessariamente, ho dovuto lasciare tutto e tutti. Quando sono tornata, un giorno all'ora di pranzo, ho trovato la tavola imbandita con ogni bene, tutta la casa era in ordine e pulita, non c'era un filo di polvere sui mobili.

Capisci cosa voglio dire? Sembrava il rientro di una principessa!

Sono io che li vizio, tutti quanti, ma hanno dimostrato d'essere persone mature, grate e responsabili. Avere questa certezza mi basta per essere serena e continuare la mia vita così com'è, senza ripensamenti o frustrazioni. Credo che crescere dei figli, poi alla fine, sia un grosso investimento!

IO: tuo marito, invece, che attività svolge?

O: è titolare di un'impresa. Lui, adesso, ha sempre molto lavoro da svolgere, mentre all'inizio della nostra vita insieme, quando era ancora un dipendente, era tutto molto più facile, perché avevamo molto più tempo da dedicare a noi e ogni decisione poteva essere presa con molta più calma.

IO: secondo te, i vostri figli vi considerano dei modelli da imitare?

O: secondo me sì. Anzi, posso dire che mia figlia sia il mio clone: ha i miei stessi gusti musicali, la passione per lo studio, è aperta e comunicativa.

Mio figlio è un po' come il padre, certe volte un "musone", bisogna stargli dietro perché svolga i suoi doveri, ha bisogno d'appoggi, di essere spronato.

IO: come sono i rapporti con le rispettive famiglie d'origine, tua e di tuo marito?

O: vivendo tutti nella stessa città abbiamo la possibilità di frequentarci spesso. Mio padre col tempo è un po' cambiato, ora ha un carattere più mite, forse perché non ha più grandi responsabilità e preoccupazioni. Io ho un fratello e una sorella entrambi abbastanza più grandi di me e anche loro mi fanno un po' da genitori. Quindi mi sento protetta da più parti.

Nella famiglia di mio marito è tutto diverso perché loro sono diversi come carattere, come modi di fare. Sono più chiusi e meno comunicativi dei miei familiari, le situazioni con loro le devi capire perché nessuno te le spiega, sanno comunicare con sguardi, gesti etc. Comunque, nel complesso, i rapporti sono buoni anche con loro, ho imparato a capirli e poi non possiamo essere tutti uguali. Infatti, certe volte comprendo che

mio marito si comporta in un certo modo perché così gli è stato insegnato (anche se questa non è una giustificazione perché io ho saputo rigettare in blocco i metodi educativi di mio padre). Per questi motivi molte volte lo sprono a parlare, lo incoraggio se magari sul lavoro deve prendere delle decisioni importanti o assumersi responsabilità rischiose.

IO: tu invece non hai bisogno di questi “appoggi”?

O: sì, sono un essere umano anch’io e quando ho bisogno accade che i ruoli con mio marito s’invertono. Poi a me basta mettermi in macchina e raggiungere mia madre che è la mia migliore amica.

Giuseppina: 54 anni

Giuseppina è una donna di 54 anni, insegnante elementare in pensione. Il marito è suo coetaneo ed è imprenditore edile. Hanno due figli, un maschio di 28 anni e una femmina di 25 che vivono in casa con i genitori e sono entrambi laureati. Per i primi 15 anni di matrimonio Giuseppina e la sua famiglia hanno vissuto nel loro paese d’origine, nel meridione d’Italia, in seguito per potersi riunire si sono trasferiti in un’altra regione, sempre nel meridione d’Italia. Giuseppina e il marito si sono sposati a 25 anni e, all’inizio, la loro vita insieme non è stata un nido d’amore, come lei tiene a precisare.

IO: come sono stati i vostri primi anni di matrimonio?

G: entrambi avevamo dei progetti che ancora non avevamo realizzato e se fossimo riusciti in quest’impresa la nostra vita insieme sarebbe stata senz’altro più serena, oltre che più sicura sul piano economico. Io ambivo ad un posto in ruolo nell’ambito dell’insegnamento e mio marito, in società con suo fratello, contava di avviare un’impresa edile, ma per far questo c’era bisogno di capitale... Così il primo anno di matrimonio siamo stati divisi. Io abitavo da una mia cugina in un paese distante dal nostro dove tenevo supplenze. Ben presto però abbiamo avuto il primo figlio e per questo le leggi di allora ci diedero la possibilità di riunirci e cominciare a vivere insieme quando ormai eravamo in tre.

IO: l’arrivo dei figli ha sconvolto un po’ la vostra vita di coppia?

G: no, io credo che abbiamo saputo affrontare questi eventi con maturità, anche perché abbiamo avuto i figli che eravamo già grandicelli per quei

tempi. Lo sconvolgimento per noi era dovuto più al fatto di non poter stare insieme come coppia; il lavoro di mio marito, si sa, agli inizi e soprattutto perché “in proprio” assorbiva molto tempo, così lui poteva rientrare a casa solo molto tardi quando, tra l’altro, i figli erano già stati messi a letto. Se capitava, soprattutto il sabato che rientrava un po’ prima, io usavo degli espedienti per riunire la famiglia attorno ad un tavolo: i bambini ovviamente avevano già cenato, ma io mettevo loro pochissimo cibo nei piatti, giusto per dare una soddisfazione ad un padre che non li vedeva mai.

IO: chi vi ha aiutati nell’allevare i figli, dato che anche tu lavoravi?

G: mia suocera che, per nostra fortuna, abitava al piano di sotto. La mattina passavo a lasciarle i figli prima di partire per la mia giornata.

IO: come ti sei sentita ad interpretare il ruolo di genitore?

G: è stato facile perché mi sono sempre sentita più un’educatrice che un’insegnante. A scuola avevo continue occasioni di toccare con mano le esperienze di altri genitori, colleghi o genitori di miei alunni, sia positive sia negative. Con queste persone s’instauravano veri rapporti umani che mi hanno permesso, prima ancora di avere dei figli miei, di venire a conoscenza di tutto ciò cui potevo andare incontro. Ecco perché affermo di essere arrivata con maturità e giudizio ad affrontare la maternità. Anche gli studi che avevo fatto mi hanno aiutata in questo senso... Posso dire di aver avuto più difficoltà per l’accudimento in senso fisico, per affrontare morbillo, varicella etc. di cui non sapevo davvero nulla, piuttosto che per la prima trasmissione di regole e norme.

IO: circa la linea da adottare per quanto riguardava l’educazione dei figli ci sono state divergenze d’opinioni fra te e tuo marito?

G: in questo campo non ci sono state grosse divergenze ma quando c’erano cercavamo di discutere sempre in assenza dei figli, cercavamo di preservarli il più possibile dai nostri problemi.

Comunque, in sostanza, ritengo che discutere in presenza dei figli, soprattutto se piccoli e contraddire l’altro può portare i bambini ad avere una cattiva opinione del padre o della madre, a creare alleanze... Mio figlio, riferendosi a suo padre, a scuola scriveva: “non lo posso vedere” perché lui sta molto lontano da casa. Effettivamente mio marito nei periodi in cui lavorava fuori regione rientrava solo per i fine-settimana e quindi considerando questi fatti sarebbe stato veramente facile per me mettere in cattiva luce il padre agli occhi dei miei bambini.

Comunque, quando i figli sono diventati un po' più grandi ed hanno sviluppato un po' più di senso critico, le cose si sono dette e discusse in loro presenza, magari ironizzando ma mai recriminando apertamente o svalutando l'altro per le sue azioni o i suoi pensieri. Nella nostra famiglia, un grosso problema da affrontare è stato l'enuresi notturna del figlio, disagio che ha avuto fino all'età di 16 anni e che per lungo tempo ha condizionato la vita di tutti in famiglia. Per questo si ci sono state divergenze d'opinione fra me e mio marito. Io cercavo sempre di minimizzare, di non dare peso alla cosa. Se mio figlio, per esempio, voleva andare in gita, cercavamo insieme una soluzione, tipo dirlo al compagno di stanza o ad un professore. Mio marito invece era irremovibile. Non voleva che il figlio si allontanasse da casa la notte perché i compagni potevano prenderlo in giro per il suo problema. Comunque, risultava difficile agire in qualsiasi direzione perché non sapevamo se il problema poteva essere fisiologico o psicologico, dato che nella famiglia di mio marito c'erano stati casi simili.

È stata dura per 16 anni, un continuo "tira e molla", ma poi per fortuna il problema gradualmente si è risolto, io continuo a dire da solo, ma chi lo sa!

Per quanto riguarda la figlia, invece, so grazie ai suoi temi scolastici, che ha sofferto molto per il trasferimento di tutta la famiglia. Non ne parlava apertamente, forse per non farci pesare ancora di più la scelta, ma si è sentita non interpellata, a tredici anni sradicata dalle sue abitudini, dal suo mondo, anche se ha sempre compreso che solo così potevamo finalmente avere una famiglia unita.

Anche per me è stata dura all'inizio. Ho potuto prendere la pensione dal lavoro relativamente presto grazie alle leggi del tempo, ma più che il lavoro mi dispiaceva lasciare gli affetti, i miei genitori entrambi molto malati che avrebbero avuto continuo bisogno di noi. O meglio, erano sicuramente circondati d'affetto dalle famiglie delle mie quattro sorelle, e quindi era forse più un bisogno mio di poter dare finalmente io qualcosa a loro e purtroppo non ho avuto questa possibilità. È stato solo dopo la loro morte che ho cominciato a vivere bene lontano dal mio paese d'origine.

IO: esistono nella tua famiglia ruoli di genere?

G: sì, mio marito non ha mai preparato un biberon o cambiato un pannolino. Forse si è creata una scusa col fatto che era spesso assente...

Comunque, devo anch'io assumermi la mia parte di responsabilità se le cose sono andate così, perché anche quando era presente io ero più contenta se si riposava piuttosto che lagnarmi delle mie cose per farmi dare una mano. Ma, in fondo, questa era la mentalità dei tempi e anche delle nostre rispettive famiglie d'origine. Anche mio figlio non ha mai fatto lavori domestici, anche se quando è stato lontano per motivi di studio è stato autonomo per ogni cosa.

Siamo stati noi genitori ad impartire un'educazione diversa al maschio rispetto alla femmina e per certi aspetti anche inconsapevolmente. Per esempio, io con mia figlia non ho mai affrontato l'argomento relativo alla sfera sessuale. Volevo che le cose le sapesse ed ero tranquilla perché sapevo che leggeva e s'informava, ma io non sono mai riuscita a sbloccarmi, a liberarmi di quelle barriere mentali che purtroppo erano state alzate nella mia famiglia d'origine. Al figlio, invece, anche se non esplicitamente ma sotto forma di storie, di scherzo, riesco a dare dei consigli su questi argomenti. Però è anche lui che m'induce a farlo con i suoi modi di fare scherzosi e allegri. Forse mia figlia la condiziona un po' anche se, per fortuna, non credo per quanto riguarda fatti relativi alla sua realizzazione personale.

Quando si doveva laureare ho insistito perché andasse a fare un master a Torino mentre io facevo la chemioterapia. Avrei avuto molto bisogno di lei in quel momento della mia vita, ma il mio amore di mamma mi diceva che per stare vicino a me lei avrebbe sacrificato parte della sua e non si sarebbe laureata in tempo, quando non sapevo che cosa, invece, aveva in serbo per me il destino.

IO: c'è qualche aspetto del tuo carattere che pensi di aver trasmesso ai tuoi figli?

G: credo di aver trasmesso, non solo io ma anche mio marito, il fatto di saper tollerare o comprendere le opinioni degli altri, non arrivare mai a diverbi. Questo è importante per loro che ormai affiancano il padre nella conduzione dell'azienda e quindi sono in continuo contatto con persone diverse oltre che con i parenti con cui siamo in società.

IO: nella tua famiglia c'è l'abitudine di raccontare i fatti del passato?

G: sì, ma intendiamoci non siamo di quei genitori che guardano al passato disapprovando il progresso, in quanto anche nell'educare i figli abbiamo sempre cercato di adeguarci ai tempi, nonostante nel nostro

paese d'origine, devo ammettere con franchezza, la mentalità fosse abbastanza "chiusa". Però sì, io e mio marito raccontiamo ai nostri figli le esperienze dei nostri genitori, dei nostri nonni, perché nelle nostre famiglie i legami sono sempre stati molto forti e sentiti.

IO: come concepisci la famiglia in generale?

G: a mio avviso, è solo all'interno di una famiglia sana che i figli possono acquisire i valori importanti, ma anche la scuola può fare tanto, lo studio in generale (non sarei un'insegnante se non fossi convinta anche di questo!). Ritengo basilare però, per uno sviluppo armonioso dei figli, che esista un ruolo paritario tra marito e moglie all'interno della famiglia. Inoltre, per me, una famiglia è sana quando in essa non si respira un'atmosfera inquinata da sotterfugi, rimproveri, umiliazioni.

Tonino: 71 anni

Tonino è un uomo di settantuno anni, sua moglie ha sessantatre anni. Ha tre figli, una femmina e due maschi rispettivamente di trentanove, trentotto, trentatre anni. Insieme alla sua famiglia vive in un paesino di montagna del meridione d'Italia di duemila abitanti.

Tutti e tre i figli sono sposati, i primi hanno ciascuno due figli piccoli, l'ultimo avrà il suo primo figlio tra breve.

Alla richiesta di descriversi come padre ammette di essere stato un "padre assente" per tutta l'infanzia dei figli in quanto sempre molto preso dal lavoro, ma ora che è in pensione è un genitore molto attento alle esigenze delle famiglie dei figli e un nonno che dedica molto del suo tempo libero ai nipotini.

IO: pensi che ai tuoi figli sia mancata la tua presenza in casa durante un'età in cui sicuramente ne avrebbero avuto bisogno?

T: non lo so...Li vedo ora tutti così maturi e responsabili che non mi pongo queste domande.

Forse, all'epoca, è stata molto brava mia moglie a non far sentire loro la mia mancanza. Posso dire però con certezza che i miei figli hanno vissuto un'infanzia serena in quanto hanno potuto giocare tranquillamente per strada. Viviamo in un paesino che, almeno a quei tempi, permetteva ai bambini di star fuori a giocare anche fino a tarda sera. Non c'erano

pericoli di delinquenza o preoccupazioni d'altro genere per noi adulti.

IO: e la loro adolescenza com'è stata vissuta in famiglia?

T: non ci sono stati grossi sconvolgimenti anche perché non ci sono state grandi richieste da parte loro. Erano a conoscenza delle nostre possibilità economiche e comprendevano che non avrebbero potuto chiedere più di quanto noi potevamo offrire. Con questo non voglio dire di aver privato i miei figli di cose materiali, anzi...

Tra l'altro durante la loro adolescenza e anche la loro giovinezza hanno lavorato tutti e tre, ovviamente secondo le capacità delle loro rispettive età. Nel periodo estivo affiancavano mia moglie nella sua attività di ristoratrice in un villaggio turistico, il restante periodo dell'anno davano una mano a me che avevo una impresa edile, nella contabilità la figlia, sul cantiere i figli.

Hanno fatto questo anche sotto forma di gioco; soprattutto il lavoro estivo dava loro la possibilità anche di godere di un posto fatto di puro divertimento. Sapevano approfittare dei momenti vuoti durante i quali non si lavorava e così hanno trovato tanti amici tra la gente del villaggio, amicizie che durano ancora oggi.

IO: ci sono mai state divergenze con tua moglie circa decisioni da prendere riguardo all'educazione dei figli?

T: a questo scopo abbiamo sempre cercato di agire di comune accordo e se qualche discussione c'è stata abbiamo sempre cercato d'averla in assenza dei figli.

IO: col passar del tempo com'è cambiato il rapporto di voi genitori con i figli?

T: non è cambiato, ma è cresciuto come sono cresciuti loro. Oggi molti insegnamenti che abbiamo potuto dar loro si danno per appresi e basta, ci trattiamo ormai come persone "alla pari". Comuniciamo apertamente, senza riserve o paure. Ma questo ora, in quanto io sono molto più presente sia in casa sia nella vita dei figli. Quando lavoravo rincasavo così tardi la sera che andavo subito a dormire. E così potevo curarmi solo superficialmente di problemi scolastici o d'altro genere. In ogni caso i miei figli a scuola non hanno mai presentato difficoltà.

Oggi è tutto diverso perché ho più tempo da dedicare alla famiglia, meno preoccupazioni... Così in compenso, sono un "nonno presente" per i miei nipotini.

IO: cosa rappresentano per te i nipoti?

T: rappresentano la continuità!

Con questo non voglio dire che mi senta vecchio, ma c'è stato un momento nella nostra famiglia in cui sembrava tutto quasi "statico": i figli erano cresciuti, erano andati via... Ora c'è un'aria nuova grazie alla quale non sento la mia età. In realtà, poi, io lavoro ancora, dato che la mia salute me lo permette. La gente del paese si rivolge spesso a me per piccoli lavori di manutenzione domestica e questo fatto contribuisce a farmi sentire ancora attivo.

IO: rispetti le scelte e le opinioni dei tuoi figli anche se non sempre le condividi?

T: sì, cerco di non emettere mai giudizi che possano condizionarli. È chiaro che se c'è una discussione si cerca di convogliarla il più possibile verso una linea comune, ma niente più di questo.

Per quanto riguarda le loro scelte posso consigliarli prendendo spunto dalle mie esperienze vissute, ma in fin dei conti, hanno deciso sempre da soli per la loro vita.

Per esempio il mio ultimo figlio vive a 350 Km da noi nella città della moglie. All'inizio c'è dispiaciuto un po' e ci dispiace ancora adesso di non averlo vicino con la sua famiglia, ma è un sacrificio che facciamo volentieri in cambio della sua felicità. Poi, grazie al cielo, io e mia moglie siamo ancora abbastanza in salute e andiamo a trovarli regolarmente, così come loro, quando possono, vengono da noi. Insomma, è la vita!

In sintesi, penso che il loro bene i miei figli sappiano riconoscerlo da sé.

IO: c'è qualche aspetto del tuo carattere che avresti voluto trasmettere ai tuoi figli?

T: non avrei voluto trasmetterne nessuno perché non so se il mio carattere valga la pena trasmetterlo. Non ho questa presunzione! Però, forse, per qualche aspetto i miei figli mi somigliano. Se le mie nuore o mio genero si rivolgono loro chiamandoli per cognome vi è implicito un chiaro riferimento al mio carattere. Testa dura la mia!

Comunque, nel complesso i miei figli sono tutti diversi tra di loro e da me. A mio avviso, ognuno nasce con delle caratteristiche proprie, anche se molte cose si acquisiscono dagli insegnamenti che sono impartiti.

IO: nella tua famiglia i figli maschi hanno ricevuto un'educazione diversa rispetto alla figlia femmina?

T: direi semplicemente che ci sono state attenzioni maggiori verso la femmina, per il resto credo di no. Li abbiamo educati tutti e tre secondo gli stessi principi.

IO: ci sono però, nella tua famiglia, ruoli di genere?

T: ah questo sì, sicuramente, e per fortuna non si è mai presentata l'occasione di doverli invertire. Non so se sarei stato capace di fare in casa tutto quello che fa mia moglie.

IO: come sono stati i rapporti con le rispettive famiglie d'origine, tua e di tua moglie?

T: buoni con entrambe, sempre e tutt'ora.

IO: ti senti un po' il frutto della tua famiglia d'origine?

T: sì, anche se non ho avuto molte possibilità di prendere i miei genitori come modelli. Mia madre è morta che ero ancora un ragazzino e mio padre verso la mezza età si è ammalato e lo è stato per molto tempo. Mio nonno è stato per me una figura di riferimento, anche se di mio padre posso dire che non poteva offrire presenza fisica ma come supporto morale sapevo di poter contare su di lui. Inoltre, mio padre si è risposato e oltre ai primi quattro figli ha avuto altre due figlie con la seconda moglie.

IO: quest'ultima ha saputo sostituire tua madre?

T: era brava sì, e con le sue figlie ci stimiamo come se fossimo tutti figli della stessa mamma.

IO: comunque i tuoi genitori o familiari in generale, hanno influito sulle tue scelte di vita?

T: no, non molto. Io ho avuto una certa autonomia fin da piccolo, date le circostanze, all'interno della mia famiglia. Mio padre era malato e io, dato che ero il figlio maggiore, mi sono assunto ben presto delle responsabilità per me e per gli altri. Quando mi sono sposato avevo già "assaporato" l'indipendenza e la responsabilità in generale.

IO: nella tua famiglia attuale c'è l'abitudine di raccontare fatti del passato, di persone che non ci sono più?

T: sì, si ritiene importante che questo passato rimanga vivo. La vita, se la si conosce a 360 gradi, la si vive meglio. I racconti del passato servono a mantenere vive certe persone.

IO: come concepisci la famiglia in generale, il valore-famiglia?

T: è il più importante, è basilare nella vita, ne è il perno. Ancor di più

oggi per le nuove generazioni che hanno bisogno d'appoggi ed equipaggiamenti sicuri per affrontare il mondo. Noi abbiamo avuto bisogno di molto meno...

Concetta: 90 anni

Concetta è un'anziana donna di 90 anni, vedova da 10 anni, ha 11 figli, sei maschi e cinque femmine. Di loro dice: "Sono tutti sposati con figli. I loro figli hanno a loro volta dei figli, anche se ancora non tutti. È una famiglia numerosa la mia. Sono fortunata e non sono mai sola. C'è sempre qualcuno che mi tiene compagnia, anche la notte ho una nipote che dorme a casa mia".

IO: sembri felice, sembri contenta della tua famiglia?

C: lo ero fino a qualche mese fa, quando ho perso una figlia di 58 anni, malata di cancro, ha sofferto molto. Da allora sono sempre triste, ma anche arrabbiata!

IO: in che senso arrabbiata?

C: sì, arrabbiata perché la morte la aspettavo per me, ero pronta, mi fa paura ma ero pronta. Non è stato giusto così e non mi rassegno. Era brava mia figlia, molto brava, educata, tutti la stimavano in paese, come suo padre.

IO: ti riferisci a tuo marito?

C: sì, mio marito aveva un gran cuore ed era stimato da tutti.

IO: com'era la vita quando c'era lui?

C: la nostra è stata una vita di sacrifici, fatta di lavoro. Mio marito dopo che ci siamo sposati, per un po' di anni è stato anche in Svizzera. Ha lavorato in una fabbrica di produzione della cioccolata, quindi siamo stati anche lontani per un po'. Ha fatto anche la guerra.

IO: com'era il vostro rapporto? Come stavate insieme?

C: bene, anche se litigavamo spesso per nulla perché lui era molto pignolo, nel mangiare, nella pulizia domestica, in tutte le cose che faceva.

Voleva trovare il piatto pronto quando arrivava a casa dalla campagna e lo voleva anche sostanzioso. Guai se trovava solo patate o zucchine! Però era il miglior marito che si potesse desiderare, era severo, ma i figli lo rispettavano, tutti.

IO: e tu, lo rispettavì?

C: sì, certo. La nostra era una continua lotta perché anch'io ho un bel caratterino, ma mi divertiva fargli i dispetti, a "mancare" nelle cose che sapevo lo infastidivano.

IO: chi si occupava dell'educazione dei figli?

C: lavoravamo entrambi. Dei primi figli me ne sono occupata da sola, anche perché mio marito era ancora in Svizzera. Poi quando le figlie sono cresciute io andavo in campagna con i figli più grandicelli e tre di loro rimanevano a casa: così una badava ai fratelli più piccoli, un'altra preparava il pranzo, un'altra ricamava.

Mio marito era rigido per molte cose, ma i miei figli hanno imparato molto da lui.

IO: cosa hanno imparato, per esempio?

C: hanno imparato ad affrontare la vita con dignità e con onestà, a cavarsela in ogni circostanza, anche di grande difficoltà. Lo hanno visto non mollare mai e lavorare, lavorare tanto.

IO: pensi che i tuoi figli abbiano fatto lo stesso con i loro figli?

C: anche i miei figli hanno dovuto fare grossi sacrifici, molti di loro sono stati in Svizzera per diversi anni a lavorare, ma poi, grazie a Dio, tutti sono tornati e si sono organizzati la vita vicino a me. Oggi invece la vita è completamente cambiata. Vedo i miei nipoti con i loro figli, è bello che passino del tempo insieme, che giochino, ma...

IO: prima non era così?

C: oh sì, anche prima si stava molto tempo insieme con i figli, magari in campagna a lavorare e loro trovavano il modo di giocare anche lì. Oggi mi sembra tutto diverso. Non voglio dire che i bambini di oggi siano viziati, perché i tempi sono quelli che sono. È tutto diverso, ecco, diverso. Per esempio prima non c'era babbo natale, c'era solo la befana e al massimo faceva trovare un'arancia ciascuno. Adesso le feste sono solo occasioni per fare regali. Meno male che i tempi sono cambiati, ma così questi figli "non si faranno mai le ossa!"

IO: ritornando a tuo marito, come ti ha conquistata?

C: non c'è voluto molto. Lui era molto bello. Per potermi vedere lanciava contro la finestra di casa mia dei frutti che prendeva dal nostro orto. Io capivo che era lui e trovavo delle scuse per uscire fuori dalla porta. Poi un giorno siamo scappati insieme, io ero addirittura scalza.

IO: come mai siete scappati, com'era il rapporto con i vostri genitori?

C: ai miei tempi non si poteva aspettare per fare le cose per bene, non c'erano i soldi. Comunque il rapporto con i nostri genitori era buono con i miei, stupendo con i suoi. La mamma di mio marito era una "signora", di una bontà infinita, mi voleva molto bene. Credo che io sia stata la sua nuora preferita perché ero una gran lavoratrice, instancabile. Mia madre non era la mia vera madre. Mi aveva preso alla ruota del paese. In seguito si è saputo che ero la figlia illegittima di un noto medico di un paese vicino che mi aveva avuto con la domestica. Per evitare uno scandalo fui abbandonata.

Mia madre, quella che mi ha cresciuto, a modo suo mi voleva bene, ma la mamma di mio marito avrebbe venduto l'anima al diavolo per i miei figli. La mia invece, tanto per dirne una, quando andavo a casa sua con i miei figli si affrettava a nascondere i fichi secchi!

IO: in che senso?

C: nel senso che non era di buon cuore, non mi aiutava spontaneamente, ma forse perché "di dovere". Invece la mamma di mio marito è stata sempre presente nella mia vita e in quella dei miei figli, sempre disponibile.

IO: quando hai saputo di essere una trovatella?

C: l'ho sempre saputo. Anche perché io portavo un cognome inventato mentre i miei fratelli quello di mio padre. A quell'epoca eravamo poveri, ma non stupidi!

IO: ti sono mancati i tuoi veri genitori?

C: come potevano mancarmi se non li ho mai conosciuti? La mia famiglia è stata quella in cui sono cresciuta, ho avuto fratelli e sorelle molto cari. Anche mio padre mi voleva molto bene e me lo dimostrava. Poi, mi sono sposata che ero ancora giovane, avevo solo quindici anni, e in mia suocera ho trovato una vera mamma.

IO: e tu come sei come suocera e come mamma?

C: dovremmo chiederlo ai miei generi e alle mie nuore, ma credo d'essere brava. Finché loro rispettano i miei figli lo sono, se loro peccano posso diventare anche cattiva. È successo alcune volte! I miei figli sono tutti di buon cuore perciò è facile essere una buona mamma. E poi se mi vogliono bene e non mi fanno mai mancare niente penso di essermelo meritato per quello che ho sempre fatto per loro no?

IO: lo credo anch'io! Ma è possibile che non ci siano mai stati problemi con i figli? Hai sempre rispettato e condiviso le loro scelte?

C: certo che no! Almeno fino a quando sono stati dei ragazzi. Alla mia ultima figlia, per esempio, non ho mai permesso di portare la minigonna così come al mio ultimo figlio di portare i capelli lunghi; glieli tagliai di notte e glieli feci trovare sul comodino al suo risveglio.

IO: e loro come reagivano a questi tuoi "soprusi"?

C: dapprima si arrabbiavano e si ribellavano, ma col passar del tempo e dopo diversi tentativi capivano che non l'avrebbero avuta vinta.

Riassunto

Si tratta di uno studio sulla famiglia da cui emerge che per ogni individuo le relazioni familiari si trasformano contemporaneamente allo sviluppo della propria persona, ed i propri familiari rappresentano le coordinate di riferimento tramite le quali collocarsi in una storia, quindi in un tempo, ma dalle quali ognuno parte per potersi ritagliare una propria dimensione privata.

È come il movimento di una clessidra in cui le storie relazionali diventano, riversandosi in essa, storie individuali e, viceversa, la storia d'ogni individuo per poter essere narrata deve necessariamente riversarsi in quella della propria famiglia.

Abstract

This work is a study about the family that shows that for each individual the family relations evolve together with the development of one's own person; and one's relatives represent the benchmarks through the which everybody leaves in order to create one's own private dimension.

It's like the hourglass movement in which the relation stories become, pouring into its own family one.

Sumario

Esbozo de un estudio sobre la familia del quien destaca el hecho que por cada individuo las relaciones familiares se transforman en el mismo tiempo al desarrollo de sí mismo, que los padres y los familiares representan las coordenadas con las cuales la persona se sitúa en una historia, por lo tanto en una época, más de la cual cada sujeto empieza a ser capaz de ser sí mismo, buscar y poseer su dimensión privada.

Eso es como el movimiento de una clesidra en que las historias relacionales se convierten, metiéndose adentro ellos, en la historia individual y, viceversa, la historia de cada individuo para poder ser narrada debe meterse en la de su propia familia.

Bibliografia

- Ackerman N.W., *Psicodinamica della vita familiare: diagnosi e trattamento delle relazioni familiari*, Boringhieri, Torino, 1976
- Ammaniti M., Dazzi N. (a cura di), *Affetti: natura e sviluppo delle relazioni interpersonali*, Laterza, Bari, 1991
- Ammanti M., Srebn D., *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Roma, 1991
- Andolfi M., *La terapia con la famiglia: un approccio relazionale*, Astrolabio, Roma, 1997
- Andolfi M. (a cura di), *La famiglia trigerazionale*, Bulzoni, Roma, 1988
- Andolfi M., Angelo C., De Nichilo M. (a cura di), *Sentimenti e sistemi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996
- Ardone R., *Adolescenti e generazioni adulte*, Unicopoli, Milano, 1999
- Baldascini L. (a cura di), *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, Franco Angeli, Milano, 1996
- Boszormenyi-Nagy I., (a cura di), *La famiglia: patologia e terapia*, Armando, Roma, 1970
- Bowen M., *Dalla famiglia all'individuo: la differenziazione del sé nel sistema familiare*, Astrolabio, Roma, 1979
- Canestrari R., Godino A., *Trattato di psicologia*, Clueb, Bologna, 1997
- Caprara G.V., Gennaro A., *Psicologia della personalità e delle differenze individuali*, Il Mulino, Bologna, 1987
- Cardinali F., *Ruolo paterno in situazioni di grave difficoltà*, Atti del Convegno Nazionale *Essere padri oggi*, Senigallia (Ancona), 1993
- Cardinali F., Guidi G., *nonni e genitori: le possibilità di un incontro*, Atti del Convegno del Consultorio familiare "la famiglia", Jesi (Ancona), 15 maggio 1991
- Cigoli V., *Il corpo familiare*, Franco Angeli, Milano, 1992
- Cigoli V., *Intrecci familiari*, Raffaello Cortina, Milano, 1997
- Codispoti O., Clementel C., *Psicologia clinica*, Carocci, Roma, 1999
- Cusinato M., *Psicologia delle relazioni familiari*, Il Mulino, Bologna, 1998
- Cusinato M. et al., *Dentro la complessità della famiglia. Crisi, risorse e cambiamenti*, Giunti, Firenze, 1999
- Di Nicola P., *Onde del tempo: il senso della famiglia nell'alternanza delle generazioni*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Donati P., *Sociologia della famiglia*, Clueb, Bologna, 1978
- Fruggeri L., *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psicosociali*, NIS, Roma, 1997
- Goleman D., *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 1997

- Gibran K., *Il profeta*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 2002
- L'Abate L., *Famiglie e contesti di vita. Una teoria dello sviluppo della personalità*, Borla, Roma, 1996
- L'Abate L. (a cura di), *Il sé nelle relazioni familiari: una classificazione della personalità, della psicopatologia e della criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2001
- L'Abate L., (introduzione di), in *Dentro la complessità della famiglia: crisi risorse e cambiamenti*, Cusinato M. e al., Giunti, Firenze, 1999
- Lidz T., *Famiglia e problemi di adattamento*, Boringhieri, Torino, 1972
- Loriedo C., Solfaroli Camillocci D., Micheli M., *Individui e relazioni intergenerazionali nella famiglia*, Franco Angeli, Milano, 1999
- Maiolo G., *L'occhio del genitore. L'attenzione per i bisogni psicologici dei figli*, Edizioni Erickson, Trento, 2000
- Minuchin S., *Caleidoscopio familiare*, NIS, Roma, 1993
- Napier A.Y., Whitaker C.A., *Il crogiolo della famiglia*, Astrolabio, Roma, 1978
- Nicolò Corigliano A.M., *Il transgenerazionale tra mito e segreto*, Rivista Interazioni, Franco Angeli, Milano n.1, 1996
- Onnis L. (a cura di), *Famiglia e malattia psicosomatica: l'orientamento sistemico*, NIS, Roma, 1988
- Pandolfi A.M., *Il rapporto con le famiglie*, in Atti del Convegno: *Strumenti Psicoanalitici in Psichiatria. Scenari terapeutici con pazienti gravi*, Centro Psicoanalitico, Bologna, 1997
- Pettigiani M.G., Sica S., *La comunicazione interumana*, Franco Angeli, Milano, 1993
- Richter H.E., *Genitori, bambino e nevrosi. Conflitti parentali e ruolo dei figli*, Rusconi, Milano, 1997
- Scabini E., Cigoli V., *Il familiare: legami, simboli e transizioni*, Cortina, Milano, 2000
- Scabini E., (a cura di), *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1992
- Scabini E., Donati P. (a cura di), *Identità adulte e relazioni familiari*, Vita e Pensiero, Milano, 1991
- Secchiaroli G. e al., *Dinamiche familiari e sistemi di interazione*, Clueb, Bologna, 1980
- Sulloway F.J., *Fratelli maggiori, fratelli minori. Come la competizione tra fratelli determina la personalità*, Mondadori, Milano, 1998
- Walsh F. (a cura di), *Ciclo vitale e dinamiche familiari: tra ricerca e pratica clinica*, Franco Angeli, Milano, 1995
- Walsh F. (a cura di), *Stili di funzionamento familiare: come le famiglie affrontano gli eventi della vita*, Franco Angeli, Milano, 1986
- Whitaker C., *Danzando con la famiglia: un approccio simbolico esperienziale*, Astrolabio, Roma, 1989